

## Premessa

Molti degli aspetti della vita contemporanea sono legati alla sfera dell'apparenza estetica (Crepax, 2020). L'attuale contesto socioculturale è caratterizzato dalla presenza di una forte pressione, soprattutto per le giovani donne, a raggiungere ideali di attrazione e perfezione (Carrard et al., 2020).

Secondo Calogero e Thompson (2010), sin dall'infanzia, le bambine vengono socializzate a focalizzarsi sul loro aspetto fisico e sulle modalità con cui valutare e gestire la propria apparenza. Fin dalla tenera età, viene loro insegnato che è importante prendersi cura del proprio corpo al fine di apparire al meglio agli occhi degli altri ed essere socialmente apprezzate (Cash & Smolak, 2011). Con la pubertà, le donne cominciano ad imparare che l'attrattività fisica è uno dei mezzi, accettati a livello socioculturale, per ottenere attenzioni da parte degli altri (Cash & Smolak, 2011). Esse apprendono che il valore, il successo e la simpatia sono giudicati in base all'apparenza estetica e determinati dall'aspetto fisico (Rezaian, 2020). Con la socializzazione, le donne imparano che avere un bell'aspetto influenzerà le loro esperienze di vita (Fredrickson & Roberts, 1997).

Il passaggio dall'adolescenza all'età adulta è un periodo particolarmente rilevante nello sviluppo individuale. Tale transizione è caratterizzata, tra le altre cose, da importanti cambiamenti nella vita quotidiana e a livello identitario (Nelson et al., 2008). Quando diventano adulte, le donne realizzano che è esperienza comune che il proprio corpo sia considerato alla stregua di un oggetto agli occhi di osservatori esterni e apprendono che l'attrazione è qualcosa da valorizzare e apprezzare (e.g., Rezaian, 2020; Rollero, 2019). Nelle donne, esperienze ripetute di oggettivazione, insieme alla consapevolezza che il proprio aspetto fisico è oggetto di valutazione da parte degli altri, possono favorire l'auto-oggettivazione, ossia l'interiorizzazione dello sguardo di un osservatore esterno sulla propria apparenza (e.g., Baldisarri et al., 2019; Feltman & Szymanski, 2018; Moradi &

Huang, 2008). La percezione del proprio corpo come oggetto risulta essere un'esperienza che contribuisce, soprattutto per le donne, allo sviluppo di un'identità fortemente definita dall'aspetto fisico (e.g., Fredrickson & Roberts, 1997; Sinclair & Myers, 2004). Poiché la percezione del sé corporeo è un elemento centrale dell'identità individuale (e.g., Kiviruusu et al., 2016; Stefanile et al., 2009), un'immagine corporea positiva è importante per una sana transizione verso l'età adulta (Grogan, 2010). Al contempo, un'immagine corporea negativa e, in particolare, l'insoddisfazione corporea, costituiscono per le donne fattori di vulnerabilità nello sviluppo identitario. È opportuno considerare che l'insoddisfazione corporea, quale possibile conseguenza della percezione di non essere in linea con gli standard di bellezza dominanti, è un fenomeno ampiamente diffuso in molti contesti socioculturali (Varela et al., 2019). Nello specifico, essa risulta particolarmente presente nelle culture occidentali, probabilmente per l'eccessiva enfasi che viene posta sugli standard di attrattività e perfezione estetica (Barcaccia et al., 2018; Dakanalis et al., 2015). È stato stimato che circa il 50% delle giovani donne nei Paesi occidentali si è dichiarata insoddisfatta del proprio aspetto, sperimentando, di conseguenza, stati di disagio relativi alla propria apparenza (Gallivan, 2014; Micali et al., 2014). I tassi di insoddisfazione corporea per le giovani donne occidentali, rispetto alla controparte maschile, risultano particolarmente elevati (e.g., Al Sabbah et al., 2009; Bornioli et al., 2019). Non è infrequente infatti che esse sperimentino vergogna, senso di colpa, ansia e insoddisfazione per il modo in cui il loro corpo appare (e.g., Cash & Smolak, 2011; Dakanalis et al., 2015; Solomon-Krakus & Sabiston, 2017). Molte ricerche hanno dimostrato che l'insoddisfazione corporea femminile è associata a numerose conseguenze negative sul piano del benessere psicofisico (Andrew et al., 2016; Bornioli et al., 2019). Come in altri Paesi occidentali, anche in Italia i livelli di insoddisfazione corporea risultano particolarmente elevati tra le giovani donne, mostrando associazioni positive con la presenza di disturbi alimentari (e.g., Abbate-Daga et al., 2010; Dakanalis et al., 2013), conseguenze psicologiche negative, quali bassi livelli di autostima e una percezione di scarsa attrazione personale (Dakanalis et al., 2015; Rollero, 2013), comportamenti di rischio per la salute, come rapporti sessuali non protetti (Pirani & Matera, 2020), e la considerazione della chirurgia estetica per motivazioni intrapersonali (e.g., livelli più elevati di autostima) e sociali (e.g., maggiore apprezzamento da parte degli altri) (Nerini et al., 2019).

Molte donne cercano di perseguire gli ideali corporei interiorizzati attraverso vari mezzi (Cash & Smolak, 2011; Park et al., 2010). La chirurgia estetica è sempre più vista come una rapida soluzione ai problemi relativi alla propria apparenza fisica (Wang et al., 2019). Oggi, infatti, molte persone scelgono di sottoporsi a miglioramenti cosmetici nel tentativo di avvicinarsi agli standard desiderati o per soddisfare esigenze psicosociali, tra cui il raggiungimento degli ideali di bellezza proposti a livello socioculturale (Rajanala et al., 2018). La crescente importanza attribuita al corpo nella cultura contemporanea e il fatto che la ricerca di un aspetto giovanile e attraente sia considerata una priorità assoluta nelle culture occidentali

hanno contribuito a normalizzare il ricorso alla chirurgia estetica quale strategia per intervenire sul proprio aspetto (Martel et al., 2020; Nassab et al., 2011; Sun, 2020). Da un punto di vista socioculturale, le donne molto spesso credono che la loro autostima e il loro valore siano inestricabilmente legati alla percezione di essere fisicamente attraenti; pertanto, esse cercano di perseguire tale scopo al fine di aumentare il senso del proprio valore (Walker et al., 2019).

Secondo la International Society of Aesthetic Plastic Surgery (ISAPS, 2018), il ricorso agli interventi di chirurgia estetica è in costante crescita nei Paesi occidentali, con l'Italia che si pone ai primi posti tra i Paesi con una più alta richiesta a tale riguardo. È opportuno considerare che, sebbene il sottoporsi ad interventi di chirurgia estetica possa avere conseguenze positive sul piano del benessere psicologico (e.g., riduzione dei livelli di depressione, ansia e distress rispetto alla fase pre-operatoria) (Di Mattei et al., 2015; Honigman et al., 2004), dall'analisi della letteratura emerge come i rischi associati a questi interventi siano molteplici. In particolare, è stata riscontrata l'insorgenza di una serie di complicazioni mediche post-operatorie come danni al sistema neurologico, encefalico, ustioni, dolori cronici, necrosi e, nei casi più estremi, il decesso (e.g., Golinski & Hranchook, 2018; Sarwer & Crerand, 2004). Bradbury (2009), in un'indagine sui rischi psicologici associati alle varie tipologie di interventi di chirurgia estetica, ha mostrato la presenza di problematiche psicologiche di gravità variabile: da una persistente e duratura insoddisfazione corporea a sintomi ansiosi e depressivi, episodi psicotici e Disturbo da Stress Post-Traumatico (per una review, si veda Honigman et al., 2004). I risultati relativi alla persistenza dell'insoddisfazione corporea a seguito degli interventi di chirurgia estetica hanno trovato conferma empirica anche in studi più recenti (Sarwer, 2019; Sobanko et al., 2018). La ricerca, identificando i predittori della valutazione che le donne fanno del proprio aspetto, potrebbe offrire un contributo importante alla letteratura in costante aggiornamento relativa all'immagine corporea.

Nell'analisi dei fattori coinvolti nello sviluppo dell'insoddisfazione per la propria apparenza, alcune evidenze empiriche hanno confermato l'importanza che le variabili socioculturali giocano a tale riguardo (e.g., Carrard et al., 2020; Nerini et al., 2019; Rollero, 2019; Schaefer et al., 2019). Il Modello Tripartito di Influenza (Tripartite Influence Model, TIM; Keery et al., 2004; Thompson et al., 1999) costituisce un riferimento di centrale importanza nell'analisi dei fattori socioculturali implicati nello sviluppo dell'immagine corporea. In particolare, il modello individua tre principali fonti di influenza, quali i pari, la famiglia e i mass media in grado di agire sull'immagine corporea attraverso due processi di mediazione: l'interiorizzazione degli ideali di magrezza e la tendenza ripetuta al confronto sociale relativo all'apparenza. L'interiorizzazione consiste nell'incorporazione o accettazione degli standard socioculturali di attrazione promossi dai media, fino a trasformarsi in valori che condizionano i comportamenti quotidiani; attraverso il confronto sociale, l'individuo valuterà il proprio aspetto tramite il confronto con i modelli salienti di attrazione proposti in maniera iterativa a livello socioculturale (Thompson et al., 1991).

Con la crescente diffusione di Internet, soprattutto tra i giovani adulti, la ricerca si è sempre più spostata dallo studio dei media tradizionali ai nuovi media, i quali costituiscono una fonte di influenza sull'immagine corporea particolarmente pervasiva (e.g., Holland & Tiggemann, 2016). In particolare, i Social Networks (SNs) rappresentano la tipologia di social media maggiormente utilizzata dalla popolazione giovanile (Global Digital Report, 2020). I SNs basati sulle immagini connesse all'apparenza estetica, data l'ampia disponibilità di fonti (e.g., amici, familiari, celebrità) che attraverso essi propongono ideali corporei irraggiungibili, sembrano costituire un terreno fertile per l'insorgenza di preoccupazioni relative all'immagine corporea (e.g., Boursier et al., 2020a; Holland & Tiggemann, 2016; Tiggemann & Anderberg, 2019). L'attenzione dei ricercatori in quest'area di indagine si è sempre più rivolta ad Instagram, poiché è un SNs focalizzato su immagini che propongono contenuti connessi principalmente all'apparenza fisica e che si caratterizza per la presenza di funzionalità che permettono di modificare il modo cui l'utente si presenta esteticamente nel contesto virtuale (e.g., Tiggemann et al., 2018). Il desiderio di apparire più attraenti sia a se stessi che agli occhi dei followers sta diventando una tendenza in costante crescita nella nostra società e la rapida proliferazione di strumenti per l'editing digitale delle immagini, insieme alla facile accessibilità ai SNs, sembra favorire una maggiore attenzione alla gestione di come il proprio corpo appare online (Chua & Chang, 2016). Inoltre, il progressivo fiorire di immagini pubblicate sui SNs che mostrano i risultati post-operatori di interventi di chirurgia estetica risponde direttamente alle richieste di un gran numero di utenti, i quali, sempre di più, ricercano mezzi rapidi e accessibili per intervenire sul proprio aspetto (e.g., Pendolino & Ottaviano, 2019; Wang et al., 2019). Tuttavia, nonostante la pervasività dei nuovi media quali potenti fonti socioculturali di influenza sull'immagine corporea, non appaiono ancora del tutto chiari gli effetti che le attività svolte sui SNs basati sulle immagini (e.g., Instagram) possono avere sull'insoddisfazione corporea e sulle conseguenze negative che spesso derivano da una autovalutazione sfavorevole della propria apparenza (Saiphoo & Vahedi, 2019).

Utilizzando come cornice teorica di riferimento l'approccio socioculturale allo studio dell'immagine corporea, la presente ricerca si propone di analizzare, attraverso tre studi, il ruolo che i SNs possono avere sull'insoddisfazione corporea e l'accettazione della chirurgia estetica in giovani donne.

Dall'analisi della letteratura è emersa, in primo luogo, l'assenza a livello internazionale e nazionale di strumenti validi e attendibili in grado di rilevare sia le attività che gli utenti possono svolgere su Instagram in riferimento a diversi profili target (e.g., amici, celebrità) sia la tendenza a confrontare il proprio aspetto con quello di altri utenti. Gli strumenti finora utilizzati hanno impiegato, in alcuni casi, una misura generica del tempo totale trascorso su Instagram (e.g., Brown & Tiggemann, 2016), poco informativa delle attività che vengono svolte dall'utente; in altri casi, item formulati ad hoc in base allo scopo dello studio (Fardouly et al., 2018) o adattamenti ad Instagram di scale validate per altri SNs (Hendrickse et al., 2017). Per quanto riguarda il confronto relativo all'apparenza, gli studi (e.g.,

Feltman & Szymanski, 2018) hanno utilizzato prevalentemente una misura generica del confronto che, tuttavia, non ha tenuto conto delle specifiche caratteristiche del contesto di Instagram (e.g., like, storie o dirette). Disporre di misure costruite e validate in riferimento ad Instagram potrebbe essere rilevante per verificare gli effetti del suo uso specifico, piuttosto che generico, sull'immagine corporea femminile. Pertanto, al fine di colmare il gap emerso dall'analisi della letteratura a tale riguardo (e.g., Fardouly & Vartanian, 2015, 2016; Hendrickse et al., 2017; Meier & Gray, 2014; Saiphoo & Vahedi, 2019), il primo studio si propone di costruire e validare due scale: una prima scala per rilevare le attività basate sulle immagini che si possono svolgere su Instagram in relazione a target differenti (i.e., sé, amici, celebrità); una seconda scala per misurare il confronto relativo all'apparenza effettuato su Instagram.

Dall'analisi di recenti studi emerge, inoltre, che l'utilizzo dei SNs basati sulle immagini e l'esposizione ai contenuti da essi proposti potrebbero favorire nelle giovani donne una maggiore accettazione della chirurgia estetica, quale strumento attraverso cui raggiungere nella realtà gli ideali di bellezza ottenuti solo virtualmente (e.g., Martel et al., 2020). I canoni estetici trasmessi sui social risultano più o meno desiderabili a seconda della fonte di influenza che li promuove (e.g., amici, celebrità) (Scully et al., 2020); pertanto, le attività svolte su Instagram in riferimento a diversi profili target potrebbero avere effetti differenti sull'immagine corporea dell'utente e sulla sua scelta di impegnarsi in strategie per modificare il proprio aspetto, in funzione del maggiore o minore realismo degli standard estetici trasmessi (e.g., Scully et al., 2020). Considerando le possibili conseguenze negative che gli interventi di chirurgia estetica possono avere per la salute psicofisica dell'individuo (Bradbury, 2009; Golinski & Hranchook, 2018; Sarwer & Crerand, 2004), diventa importante comprendere con maggiore chiarezza il ruolo che i SNs possono svolgere a tale riguardo. Dalla letteratura presa in esame emerge inoltre l'importanza di analizzare i potenziali processi di mediazione nella relazione tra utilizzo dei SNs e accettazione della possibilità di sottoporsi a tali interventi. Pertanto, il secondo studio si propone di analizzare l'associazione tra le attività svolte su Instagram in relazione alle immagini, differenziate in base al target con le quali vengono svolte, e l'accettazione della chirurgia estetica. In linea con l'applicazione del TIM (Keery et al., 2004; Thompson et al., 1999) al contesto della chirurgia (Menzel et al., 2011), saranno inoltre considerati il confronto relativo all'apparenza e l'insoddisfazione corporea quali possibili mediatori di tale relazione.

Dall'analisi della letteratura, infine, è possibile osservare che alcuni studi di natura correlazionale (e.g., Brown & Tiggemann, 2016; Seekis et al., 2020a) hanno mostrato come l'esposizione sui SNs a contenuti relativi alle immagini che propongono canoni estetici irraggiungibili e i feedback che essi ricevono dagli utenti potrebbero incrementare la consapevolezza di come il proprio corpo appare agli altri, le preoccupazioni per il proprio aspetto e le risposte emotive disfunzionali ad esse associate (e.g., l'ansia relativa al mostrare il proprio corpo pubblicamente e il timore che esso possa essere giudicato negativamente dagli altri). Tuttavia, la

maggior parte degli studi volti ad indagare la relazione tra uso dei SNs e immagine corporea è di natura correlazionale, risulta quindi importante condurre studi sperimentali in grado di fornire indicazioni sulla natura causale delle relazioni osservate. Il terzo studio si propone pertanto di esplorare, attraverso una procedura sperimentale, se la manipolazione di alcune informazioni associate alle immagini di Instagram (i.e., feedback di apprezzamento e il disvelamento di miglioramenti estetici) possa influenzare l'autoconsapevolezza, l'insoddisfazione corporea e l'ansia sociale per il corpo di giovani donne.

Nel complesso i risultati della ricerca potranno offrire, sul piano teorico, un contributo nello studio del rapporto tra influenze dei SNs, confronto relativo all'apparenza, insoddisfazione corporea, accettazione della chirurgia estetica, autoconsapevolezza e ansia relativa a come il proprio corpo appare pubblicamente in giovani donne che utilizzano Instagram, colmando le lacune presenti in letteratura al riguardo.

Da un punto di vista applicativo, la presente ricerca potrebbe fornire indicazioni utili per la pianificazione di interventi volti ad attenuare gli effetti deleteri dell'utilizzo di Instagram per attività relative all'apparenza sull'immagine corporea e l'accettazione della chirurgia estetica. Disporre di informazioni, empiricamente supportate, sui potenziali effetti negativi di Instagram potrebbe risultare rilevante per la progettazione di interventi di social media literacy, cioè una alfabetizzazione ad un utilizzo critico dei social media e delle loro specifiche caratteristiche e funzionalità connesse agli aspetti estetici. Inoltre, considerando che la chirurgia estetica può produrre cambiamenti permanenti del corpo non privi di rischi per la salute, i risultati della ricerca potrebbero aiutare a chiarire maggiormente il ruolo dei SNs rispetto all'accettazione della chirurgia estetica in giovani donne. Risulta infatti importante comprendere se la motivazione delle donne a sottoporsi a queste procedure derivi dal perseguire fattori temporanei, quali le norme sociali e le influenze relative all'apparenza dominanti in un dato momento storico e/o in uno specifico contesto socioculturale. In tal caso, infatti, i rischi potrebbero essere molteplici: da un lato, l'assenza di benefici per i candidati a tali interventi sul piano del benessere psicologico e della soddisfazione corporea, dall'altro, l'innescare di un circolo vizioso volto alla ricerca di ulteriori interventi estetici per rendere la propria apparenza in linea con i mutevoli ideali socioculturali di bellezza (e.g., Sobanko et al., 2018).